

CENTRO LIGURE PER LA STORIA DELLA CERAMICA
ALBISOLA

ATTI

XXXIV CONVEGNO INTERNAZIONALE
DELLA CERAMICA
2001

SOMMARIO

2001

GRAZIELLA BERTI-CLAUDIO CAPELLI-TIZIANO MANNONI, <i>Ingobbio/ingobbi e gli altri rivestimenti nei percorsi delle conoscenze tecniche medievali</i>	Pag. 9
GRAZIELLA BERTI-CLAUDIO CAPELLI-TIZIANO MANNONI, <i>Elementi per una classificazione delle ceramiche in relazione alle funzioni e alle tecniche di produzione</i>	» 17
CLAUDIO CAPELLI-SILVANA GAVAGNIN-ALEXANDRE GARDINI-TIZIANO MANNONI, <i>Ingobbiate monocrome di produzione locale e di importazione a Genova (Palazzo Ducale) tra XI e XIII secolo. Problemi tipologici ed archeometrici</i>	» 25
LUCY VALLAURI-HENRY AMOURIC, <i>Les voies de l'engobe en Provence à la fin du XV^e et au XVI^e siècle: mutation technique ou transferts de savoir faire?</i>	» 37
ALESSANDRA FRONDONI-PAOLO PALAZZI-LOREDANA PARODI, <i>La diffusione di ceramiche ingobbiate non graffite nel Finale. Recenti acquisizioni dagli scavi di Finalborgo (Savona)</i>	» 49
DANIELA STIAFFINI, <i>“Terra bianca di Siena” da documenti dell'inizio del XVIII secolo</i>	» 59
ANNE MOORE VALERI, <i>Mezzine e fiasche di Borgo: un aspetto particolare della produzione di ceramica ingobbiate nel Mugello</i>	» 69
CATIA RENZI RIZZO, <i>Pisa: dalle carte delle Romite di S. Benedetto un contributo alla definizione cronologica delle produzioni ceramiche ingobbiate.</i>	» 75
SIMONA PANNUZI, <i>Ceramiche ingobbiate dall'area medio-adriatica tra XIII e XV secolo: aree di diffusione e rapporti con le altre produzioni coeve</i>	» 81
GABRIELLA PANTÒ, <i>Le prime produzioni ingobbiate del Torinese. Origine e diffusione</i>	» 91
FRANCESCA SACCARDO, <i>Venezia. Un quadro delle produzioni ingobbiate dal XIII al XVIII secolo</i>	» 101
GIORGIO DI GANGI-CLAUDIO CAPELLI, <i>Nuovi dati archeologici ed archeometrici sulle ceramiche provenienti da scavi medievali calabresi</i>	» 117
ETTORE DIMAURO-SALVINA FIORILLA, <i>Castello di Pietrarossa a Caltanissetta: ceramiche invetriate dipintesu ingobbio da una cisterna</i>	» 125

COMUNICAZIONI A TEMA LIBERO

STEFANO ROASCIO, <i>Un bacino murato di graffita arcaica tirrenica a Borghetto Santo Spirito (SV)</i>	»	136
ALBERTO GARCÍA PORRAS, <i>La presenza di ceramica bassomedievale spagnola nella Liguria di Ponente: Finalborgo e i castelli di Andora e Spotorno</i>	»	143
MARIA MONICA AMORE, <i>I soffiti a lacunari maiolicati: tre esempi di azulejos rilevati a Castello San Giorgio-Brown a Portofino</i>	»	149
ELISA DI VENANZIO, <i>Ceramiche medievali e rinascimentali provenienti dall'area marsicana (AQ)</i>	»	153
ANNE BOUQUILLON-GIANCARLO LANTERNA-FRANCO LUCARELLI-PIER ANDREA MANDÒ-PAOLO PRATI-JOSEPH SALOMON-MARIA GRAZIA VACCARI-ALESSANDRO ZUCCHIATTI, <i>Analisi non distruttive di smalti robbiani con fasci di ioni</i>	»	157
GIUSEPPE BUSCAGLIA, <i>Un'attribuzione da rivedere per i pannelli savonesi d'eroi romani</i>	»	163

CENTRO LIGURE PER LA STORIA DELLA CERAMICA
ALBISOLA

ATTI

XXXIV CONVEGNO INTERNAZIONALE
DELLA CERAMICA

PROBLEMI E ASPETTI DELLE PRODUZIONI
INGOBBIATE

ORIGINI E SVILUPPI, TECNICHE, TIPOLOGIE

SAVONA, 25-26 MAGGIO

2001

Savona, Complesso monumentale del Priamà, 25-26 maggio 2001.

Apertura del XXXIV Convegno Internazionale della Ceramica 25 maggio 2001.

Hanno presieduto i lavori, nelle varie tornate congressuali: Catia Renzi Rizzo, Sauro Gelichi, Graziella Berti, Tiziano Mannoni, Carlo Varaldo.

Alle ore 17.30 di venerdì 25 maggio si è tenuta l'Assemblea annuale dei Soci del Centro.

INGOBBIO / INGOBBI E GLI ALTRI RIVESTIMENTI NEI PERCORSI DELLE CONOSCENZE TECNICHE MEDIEVALI

Gli studi sulle ceramiche medievali e post-medievali, condotti nel corso dell'ultimo trentennio, hanno messo in chiara evidenza la necessità di definire nel modo più preciso possibile la natura e la composizione dei rivestimenti terrosi e vetrosi che le ricoprono. Tali dati, come riteniamo ormai sufficientemente provato, sono indispensabili non solo per una compilazione scientificamente corretta delle schedature, ma anche per la ricerca delle molteplici vie di trasmissione di specifiche conoscenze tecniche. La bibliografia su questi argomenti è piuttosto vasta e nota, così che non appare necessario riproporla di nuovo in questa sede (per una discussione cfr. BERTI-GELICHI 1999). In ogni modo, dato il tema del presente Convegno, non ci interessa tanto ripercorrere la storia degli studi, quanto fare sinteticamente il punto sulle attuali conoscenze in relazione al così detto "ingobbio", ribadendo il significato che si deve dare a questo termine, soprattutto quando si faccia riferimento a prodotti di epoca medievale e post-medievale.

CHE COSA S'INTENDE PER "INGOBBIO"?

Nella classificazione e nello studio delle ceramiche medievali e moderne, ed anche secondo la tradizione artigianale, per "*ingobbio*" s'intende un rivestimento bianco di natura argillosa, posto sopra il corpo ceramico già rifinito sul tornio, ma non ancora cotto, destinato, nel prodotto finito, ad essere ricoperto da una "vetrina piombifera" (Figg. 1-3).

Le finalità di tale rivestimento erano:

- 1) mascherare il colore del corpo ceramico sottostante;
- 2) creare un fondo, uniformemente chiaro, per fare risaltare i disegni colorati, oppure per fare acquisire toni più decisi alle "vetrine" incolori (bianco) o colorate;
- 3) rendere possibile l'esecuzione di decorazioni "graffite": l'asportazione di porzioni di "ingobbio" con "punte" o con "stecche" dà origine alle decorazioni "graffite" ("a punta", "a stecca", "a fondo ribassato"). L'effetto di "bicromia", così ottenuto, era determinato dai disegni "graffiti" (più scuri, per il diretto contatto del rivestimento vetroso, trasparente, con l'impasto) sul fondo "ingobbiato" più chiaro. In molte produzioni con vetrina incolore (fondo bianco) i motivi graffiti sono arricchiti da commenti colorati ("graffite policrome").

La tecnica in questione è decisamente diversa da quella delle ceramiche "incise" o "solcate", che sono sempre senza ingobbio, sulle quali i motivi decorativi erano tracciati direttamente sul manufatto crudo precedentemente alla prima cottura ("biscottatura"). L'effetto cromatico di una maggiore scurezza dei tratti incisi o solcati dipende, in tal caso, dallo spessore più consistente delle vetrine all'interno di questi; il fenomeno è particolarmente evidente con le vetrine colorate.

QUANDO FU INTRODOTTO IL TERMINE “INGOBBIO” ?

Come è già stato detto in altre occasioni (BERTI-MANNONI 1987, pp. 163-166; 1990, pp. 102-108), l'introduzione del termine in ambito ceramologico è moderna. La definizione che troviamo sui vocabolari italiani è abbastanza semplice e chiara; ad esempio: «Nell'industria della ceramica, rivestimento terroso costituito da un velo di terra di Siena liquida che si pone sull'impasto di argilla, parzialmente già essiccato, per coprirne il colore naturale. = Fr. *engobe* da *engober* “rivestire con uno strato di terra”, da *gobe*, voce dialettale di origine gallica.» (BATTAGLIA, VII, p. 1049). Incontriamo tale termine in testi francesi, dizionari e trattati sulle ceramiche, almeno dall'inizio del XIX secolo, e la diffusione nell'uso sembra essere più o meno contemporanea a quella di altri “francesismi” (*faïence*, ad esempio).

Abolire o sostituire oggi questo vocabolo con altri è chiaramente impossibile, e non lo riteniamo neppure necessario, purché il suo impiego sia riservato a tutti i casi non contrastanti con il significato specificato sopra. Dal momento, però, che spesso si continua a trovare, nelle pubblicazioni di ceramiche, il termine “ingobbiate” con significati dubbi, consideriamo indispensabile che, se non si accetta l'univoco significato qui indicato, venga almeno spiegato ogni volta che genere di “ingobbio” si intende.

I documenti storici italiani ci forniscono qualche indicazione su come doveva essere definito il rivestimento terroso bianco delle ceramiche invetriate, chiamato oggi comunemente “ingobbio”, prima dell'introduzione generalizzata di questo termine. Qualche esempio: il Piccolpasso, alla metà del XVI secolo, parla di “terra bianca” o “terra di Vicenza”, usata per «*pitture chiamasi sgraffio*» (CONTI 1976, p. 154). Nel *Capitolare* dei ceramisti veneziani, del 1301, il *blancun* indica verosimilmente lo “ingobbio” (NEPOTI 1991, p. 88). Dal testamento del vasaio pisano Sano di Gherardo, già attivo nel 1430 – già morto nel 1478 –, apprendiamo che aveva nella sua bottega anche “terre bianche” (BERTI-TONGIORGI 1977, p. 151). A proposito dello stesso Sano di Gherardo troviamo registrato alla dogana pisana della *Legathia*, il 30 novembre 1441, un pagamento di lire 1 e soldi 8 per «sacchi di bianco e altro», insieme a quello di lire 0 e soldi 9 per «libre 700 di piombo» (BERTI-RENZI RIZZO 2000, pp. 137-138). Nella zona pisana si parla ancora di «terra bianca (di Siena)» nel XVIII s. (si veda la comunicazione di Daniela Stiaffini a questo Convegno).

QUALI CERAMICHE NON HANNO “INGOBBI”?

È evidentemente sbagliato, prima di tutto, chiamare “ingobbiate” le ceramiche prive di rivestimenti terrosi. Spesso, invece, vengono così definite ceramiche con corpi schiariti in superficie. La rilevazione del fenomeno, definito “*schiarimento superficiale*”, fu discussa per la prima volta proprio qui ad Albisola, un quarto di secolo fa (ARIAS-BERTI-TONGIORGI 1975). L'osservazione al microscopio, o con una buona lente d'ingrandimento, di una sezione trasversale alle superfici della ceramica permette di comprendere facilmente se un corpo ceramico cambi semplicemente di colore in superficie, oppure se esso sia ricoperto da uno strato di “ingobbio”.

Sono caratterizzate da schiarimento superficiale sia ceramiche prive di rivestimento di età classica (anfore e olpi in modo particolare, specie se di provenienza nordafricana), medievale (anforette, brocche e boccali) e post-medievale, sia ceramiche con rivestimenti vetrificati (tra le quali diverse produzioni islamiche, come le “invetriate policrome” e “monocrome” siciliane e tunisine).

All'evidenza visiva del fenomeno “schiarimento”, non possiamo tuttavia ancora affiancare una spiegazione precisa sui modi della sua realizzazione. Fattori che incidono certamente su di esso (ma che da soli non sono sufficienti) sono: la composizione chimica della matrice argillosa dell'impasto (percentuali di calcio e ferro diffusi); l'atmosfera del forno durante l'ultima fase della cottura (passaggio da ambiente ossidante a riducente); l'aggiunta all'impasto di acqua di mare o di cloruro di sodio (BERTI-MANNONI 1987, p. 165, nota 4; PEACOCK 1984).